

Comune di Ferrara - Assessorato Istituzioni Culturali



Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese

Ricerca delle tradizioni popolari e promozione culturale di base n. 2 Agosto 1973

A lato della sponda di Ponte Albersano, un tempo fra campi di canapa, si legge "Qui caddero il 27 Giugno 1901 Nicchio Cesira e Desuò Ercole Calisto per il miglioramento della Bassa Ferrarese".

Abbiamo cercato a Berra i testimoni di quella giornata, il gran vecchìo Pironi, Zerbini e la Méla che abitano in una piccola casa di Ponte Farmacia, con alcune seggiole davanti all'uscio ed il vecchio tavolo in cucina, dove in una notte del '21 le squadre fasciste appoggiarono le pistole e gettarono giù dal letto la figlia, nella stanza al piano di sopra.

Zerbini, che quando ricorda quelle giornate si commuove, si alza dalla seggiola e batte i pugni sul tavolo e dice: "Ho ancora tutto qui, nella mia mente".

La mamma di Socrate Sandri, il sindaco di Berra, la Paola che con voce sottile e una leggera cadenza veneta ci parla di Enrico Ferri, del tenente De Benedetti, della bandiera rossa che lei, bellissima ragazza dai capelli neri, portava ai comizi; e del fazzoletto buttato sul collo mentre tornava a casa dai campi, per gli stradoni assolati cantando "il socialismo".

E Curio di Seravalle, sempre socialista, come precisa, ci canta con voce rauca dell'eccidio di Berra, di Fusetti, il povero "cardellino" ferito dalla fucileria di quel tragico giorno.

Le informazioni raccolte per il Centro Etnografico sono state molte, dall'eccidio del ponte allo squadristo fascista, al lavoro nei campi alla Lega di Berra.

Per questo, accanto alle testimonianze degli scioperi del 1901-1902, abbiamo pubblicato tutti i resoconti ottenuti delle lotte e delle sofferenze del popolo di Berra, seguendo la sua parlata concisa ed efficace, di poche parole, parlata di popoli fiumaroli costretti all'avventiziato agricolo e all'emigrazione.

Nella stesura del quaderno abbiamo rispettato il legame che spontaneamente gli informatori parlandoci dell'eccidio di Berra tracciavano senza alcun nostro intervento, con le violenze fasciste.

Il quaderno riporta come documentazione una serie di immagini dell'epoca: fotografie della stampa politica, la fotografia della tessera della Lega di Berra, documento assai interessante, fornitoci da Galletti, segretario della Camera del Lavoro.

Sono pubblicate le trascrizioni delle musiche dei canti inediti raccolti a Berra e Seravalle. Quella sull'eccidio, la canta ricordata da Curio, è probabilmente ripresa da un canto di cantastorie, mentre il frammento eseguito da Alberico Bossolari, incontrato per caso, un giorno su Ponte Albersano, diverge da quella

di Curio per la diversa struttura melodica, pur avendo alcuni versi identici. Bossolari, uomo originale e fantasioso, occupato nella sua vita da diversissimi mestieri, ci ricorda di cante sull'eccidio cantate da sua madre e da altre donne.

Il lavoro, come si dice, "sul campo", è stato reso possibile dall'ampia collaborazione ottenuta a Berra: dal Comune, ai Vigili Urbani di Berra - Serravalle, dalla Camera del Lavoro, dalla Biblioteca, dal gruppo di lavoro costituitosi nello ambito del Comitato Fiera col proposito, dopo aver documentato gli avvenimenti del 1901, di divenire permanente e continuare l'attività di ricerca su tutto l'arco della storia del comune e dei suoi abitanti.

Per la Fiera di Ferragosto il Centro Etnografico e detto gruppo di lavoro hanno preparato una mostra fotografica e di diapositive sulla stampa politica 1901/1902, comprendente immagini antiche di scioperi agricoli e di lavoro nei campi. Questo come primo momento di incontro e di collaborazione per l'utilizzazione sul posto dei materiali raccolti dal Centro Etnografico.

Il Centro Etnografico, ringrazia i collaboratori di Berra: il sindaco Socrate Sandri - il Prof. Diego Cavallina - Almerino Galletti - Geri Tuffanelli - Beppe Zanghirati - il vigile Emiliani e tutti i giovani del gruppo di lavoro incaricato di seguire l'iniziativa dal Comitato Fiera di Berra.

C E N T R O E T N O G R A F I C O F E R R A R E S E

Ricerca delle tradizioni popolari e promozione culturale di base

COMUNE DI FERRARA

ASSESSORATO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI

ASSESSORE: Sen. Prof. Mario Roffi - GRUPPO DI LAVORO: Andrea Barra; Clotilde Di Carlo; Sergio Liberovici; Paolo Natali; Lucilla Previati; Renato Sitti - COLLABORATORI: Patrizio Bianchi; Giampiero Cristofori; Giuseppe Faggioli; Italo Rizzi -

IL PROGRAMMA DEL GRUPPO DI LAVORO DI BERRA

Una dichiarazione del Presidente del Comitato Fiera
Sig. Alberto Arbaltini

Il Comitato Fiera, in collaborazione con la Biblioteca Comunale e con il Centro Etnografico Ferrarese si propone di continuare per tutto l'anno la sua opera di promozione culturale di base. A tal fine pensiamo di organizzare manifestazioni con lo scopo di sensibilizzare tutta la popolazione agli avvenimenti socio-culturali che direttamente la investano.

Visto il successo ottenuto dalle precedenti iniziative (cineforum, conferenze, serate di musica, mostre, serate televisive, ecc...) è nostro intendimento portarle avanti con la maggior partecipazione possibile.

Assieme a queste elenchiamo alcune altre iniziative che a nostro giudizio potrebbero essere di largo interesse: costituzione di un Circolo Culturale; documentari filmati sui vari aspetti del nostro paese con eventuali possibilità di allargare tale iniziativa a problemi di più vasto interesse; viaggi a carattere culturale; ricerche etnografiche di gruppo in collaborazione con il Centro Etnografico Ferrarese; concerti musicali.

Poichè tali iniziative, per il loro successo, richiedono un numero abbastanza consistente di operatori, si fa appello a tutta la popolazione ed in particolare ai giovani per eventuali suggerimenti e la più fattiva collaborazione.

ALBERTO ARBALTINI

SOMMARIO DEGLI INFORMATORI

3/7/1973 Berra(Ferrara) - Pironi Francesco, detto Sacheta, nato a Berra nel 1877, bracciante - Albieri Paola in Sandri, nata a Berra nel 1883, bracciante -

4/7/1973 Berra(Ferrara) - Zerbini Augusto, detto parukón, nato a Berra nel 1892, facchino e bracciante - Bonini Natalina in Zerbini, detta Méla, bracciante poi casalinga - Bossolari Alberico, nato a Serravalle nel 1908, trattorista, impiegato, sindacalista, molinaro, gestore -

28/7/1973 Serravalle(Ferrara) - Piva Antonio, detto Curio, nato a Serravalle nel 1893, operaio agricolo -

FONTI E ARCHIVI DI INTERESSE LOCALE

Stampa

La Domenica dell'operaio - giornale popolare ferrarese -
31/3/1901; 12/5/1901; 7/7/1901; 14/7/1901 -

La Rivista - giornale della Democrazia Sociale Ferrarese -
26/5/1901; 1/7/1901; 8/7/1901 -

La Scintilla - organo della Federazione Provinciale Delle Leghe di miglioramento - 15/5/1901; 22/5/1901; 6/7/1901; 27/7/1901 -

Lettera Pastorale al clero ed al popolo dell'Archidiocesi di Ferrara - Ferrara Tipografia Patronato 1902 -

ARCHIVI

Archivio storico Comune di Berra; Archivio storico Comune di Copparo; Archivio Camera del Lavoro di Berra; Archivio Parrocchiale di Berra -

RIPRODUZIONI

Archivio della fotografia storica e Archivio dei documenti del Centro Etnografico Ferrarese -

NOTE

- a) gli interventi sono stati trascritti da nastro magnetico, la punteggiatura ha funzione e valore di pausa, per cercare di riprodurre il ritmo della parlata.
- b) le parole e le espressioni tipiche della parlata sono state trascritte in dialetto, fra parentesi.
- c) la testimonianza di Paola Albieri è stata trascritta totalmente in dialetto, poichè è risultata la più significativa e interessante dal punto di vista linguistico.

SEGNATURA FONETICA USATA PER LE TRASCRIZIONI DEL DIALETTO

è = come in <u>lega</u>	ó = come in <u>gelosa</u>
é = come in <u>sera</u>	ñ = come in <u>tinca</u>
ġ = come in <u>gelo</u>	ñ̃ = gn
K = ch	s = ss
^ = dittongo ascendente	ẓ = come in <u>zona</u>
ò = come in <u>rosa</u>	

le vocali sbarrate: a-e-u-i vanno pronunciate per metà.

Per il resto si segue la pronuncia italiana.

Il Quaderno è a cura di Andrea Barra e Paolo Natali.
La trascrizione dei testi dialettali è stata curata dal Prof. Italo Marighelli.
La trascrizione dei canti è a cura di Paolo Natali.

BERRA DA PONTE ALBERSANO

AL FASCISMO

TESTIMONIANZE - CANTI - DOCUMENTI

BERRA DA PONTE ALBERSANO AL FASCISMO

TESTIMONIANZE - CANTI - DOCUMENTI

*Prima dello sciopero - il cerchio di ferro
Da La Scintilla del 6 luglio 1901*

Le bonifiche ferraresi comprendono un territorio assai vasto, oltre 30.000 Ettari di terreno, 23.000 dei quali appartengono alla società di cui è amministratore generale l'Avv. Marangoni; 23 mila ettari di terreno vogliono dire una pianura sterminata entro cui l'occhio si smarrisce e il viandante può camminare dall'alba al tramonto senza arrivare al confine opposto a quello da cui è partito.

Per tutta questa landa - una volta in balia delle canne e delle acque ricche di pesca e caccia, oggi coltivata a canape e frumento - non si trovano villaggi casolari, chiese. Però entro le bonifiche vive un popolo composto dei boari: costoro abitano le boarie, una lontana dall'altra 5, 6, 10 chilometri dal paese in cui si vende il vino, la farina, si fuma un sigaro e si va alla benedizione. Cosicché il boaro di bonifica è l'animale ragionevole che ha sostituito l'animale selvatico ma che a poco a poco finisce coll'inselvaticarsi, per dimenticare persino i costumi e la religione dei padri.

Però questa massa bruta di lavoratori, se non per le sue attitudini civili poteva essere facilmente organizzata per il fatto che sente la sua qualità di classe, proletaria produttrice e sfruttata.

Chi sono i padroni? Non ce n'è che uno: la banca di Torino. Chi sono i lavoratori? Tutti i salariati.

La divisione è netta e la lotta di classe balza agli occhi in ogni episodio che si riferisca alla vita quotidiana di quella gente, più assai che per effetto delle conferenze socialiste.

Ma per quanto i boari della bonifica potessero costituire un elemento facile a essere catechizzato dalla propaganda e irregimentato nelle nostre leghe, si aveva a vincere una difficoltà. Precisamente questa: nel territorio della bonifica non si può entrare, tanto meno vi si possono tenere riunioni e conferenze. Come fare?

Quasi istintivamente, col solo scopo di propagandare e di organizzare i contadini in genere in tutti i paesi che accerchiano la bonifica Ariano, Berra, Cologna, Cocanile, Copparo, Ambrogio, Gradizza, Tresigallo, Rero, Roncadigà, Massafiscaglia, Codigoro dove più, dove meno si era fatta della propaganda: in questi ultimi mesi non uno di questi paesi fu dimenticato: tutti ebbero la loro brava conferenza in piazza, di festa, a masse di 2, 3, 4 mila lavoratori.

Anche i boari della bonifica venivano ad ascoltarci, poichè i braccianti paesani si curavano di avvertirli in tempo. Dopo la conferenza erano decine, e qualche volta centinaia di nomi che andava

no a ingrossare i registri delle leghe di miglioramento.

Gli agenti avevano compreso il pericolo e - tardi, quando non erano più in tempo - avevano incominciato a colpire con multe di 2 lire il boaro che, di festa, si era allontanato dal fienile per recarsi alla conferenza di Zanzi o della Rina.

Ma come il borghese paga le 2 lire per la poltrona del teatro, così il misero contadino si lascia multare delle 2 lire pur di ascoltare la predica che lo animava di una fede nuova e lo rialzava non solo con la lusinga di un immediato miglioramento ma col mi raggio sereno di una civiltà superiore alla quale egli si sarebbe tanto più rapidamente avvicinato, quanto più grande fosse stata la sua fede, la sua volontà, la sua abnegazione.

Perciò le Leghe divennero, nei paesi costeggianti la bonifica, veramente formidabili: a Berra la Lega dei contadini passa i 600 soci: a Massafiscaglia tra uomini e donne gli iscritti alle leghe passano il migliaio. La diffusione della scintilla e di altri set timanali vi prese in questi ultimi mesi delle proporzioni inspera te. Ad Ariano per opera di un contadino coraggioso, forte, intel ligenzissimo la propaganda attecchì in poche settimane. Intorno a Tresigallo per opera di contadini di Formignana e specialmente per incitamento di Baliffa bracciante e mercantino, neofita ardente e irrequieto, non vi fu borgata che non costituisse la lega e magari il circolo. A Roncadigà patria di Baliffa, son più gli iscritti alle nostre associazioni che non gli abitanti del paese perchè Baliffa li ha convertiti tutti e, poichè non ci restava fuori nean che il prete, perchè non c'è, è andato a scovare i lavoratori che dormivano ancora nelle borgate lontane.

La settimana precedente lo sciopero generale l'Avv. Marangoni, da Ariano a Codigoro, non avrebbe potuto entrare nel suo regno sen za incontrare dei contadini inneggianti alla "terra verde e al sol lucente." La sera che precedette la notte infernale in cui calarono le due legioni di poveri piemontesi, una conferenza riunì sulla piazza di Tresigallo 7 mila contadini.

Il Caporale Mangolini.

Il cerchio della organizzazione dei lavoratori, che gira intor no alla valle immensa si spezza di colpo a Mesola. Mesola forse per chè è il punto più lontano, e non ha contatti coi paesi inciviliti, è un feduo completo, incontrastato.

Mancanza assoluta di ogni organizzazione, non solo, ma di qualunque indizio di resistenza allo sfruttamento più sfacciato.

Scende da Mesola, da parecchi anni, nella bonifica il capora le Mangolini con cinquecento, 6 cento, mille lavoratori: uomini donne ragazzi. Egli prende per conto proprio un lavoro determinato per 2, 3, 6 mila lire: ingaggia a Mesola e nel bosco di Mesola i la voratori che gli occorrono e li porta - lui a capo della tribù dei

miseri boscaioli - a lavorare nei punti più lontani della bonifica: la tribù pianta le tende ove ha il lavoro, e là dorme, mangia e vive per tutto il tempo che occorre. Il Caporale Mangolini fissa i salari ai suoi boscaioli, sempre inferiori a quelli praticati direttamente dalla Bonifica; ma, siccome i contadini di Mesola sono arrendevoli il capo-tribù si prende sulle paghe dei poveri krumiri due soldi a testa per diritto di mediazione (perchè ha procurato il lavoro). Non basta: il caporale Mangolini si è fornito di un centinaio di caldaie di rame: egli le presta ai lavoratori i quali vi cuocino dentro la polenta e i fagioli; Mangolini è servizievole, ma non dimentica di ritirare due soldi al giorno a testa dai boscaioli, che hanno adoperato il parolo. Egli è nel suo pieno diritto di noleggiatore.

Con questi sistemi - non iscandagliati ancora dai mille giornalisti dell'ordine che sono venuti a cogliere in questi giorni la notizia ad effetto - il caporale Mangolini, è diventato il signor Mangolini, che gira in carrozza tirata dai suoi cavalli, che tiene dietro la spalla ad armacollo una splendida carabina americana. Egli è il braccio forte della Bonifica: essa è costretta a riconoscere in lui il suo vicerè.

Quest'anno Baliffa tentò di convertire anche il caporal Mangolini. Gli parlò sul serio dei doveri della solidarietà e dell'utile che egli stesso ne avrebbe potuto ricavare. Mangolini promise e volle anzi da Baliffa una spilla Carlo Marx in segno di fratellanza.

Le forze negative dello sciopero.

Il giorno in cui rappresentanti delle Leghe - visto che non erano possibili le trattative fra di esse e i rappresentanti delle Bonifiche - deliberarono di provocare lo sciopero generale, il caporale Mangolini scendeva col suo esercito di circa 6 o 7 cento boscaioli a mietere il grano.

Novecento piemontesi - per quanto siano stati contati per 550 - erano in viaggio; e a Codigoro qualche dozzina di romagnoli, di veneti, e i codigoresi stessi mietevano.

La calata incontrastata dei piemontesi, l'aiuto di Mangolini che si era fatto in quattro per ingaggiare, e la defezione completa di Codigoro che è il centro più importante della Bonifica avrebbero potuto rendere vano lo sciopero.

Ma lo sciopero fu generale, compatto da Ariano a Massafisaglia i disobbligati non mietarono una sola spica, e i boari abbandonarono le stalle. A Codigoro una notte fu sufficiente per ottenere la solidarietà di quei lavoratori.

Nel momento in cui l'amministrazione generale della Bonifica accettava l'arbitrato poche centinaia di piemontesi falciavano a Piumana e i boscaioli di Mangolini. In tutto 1400 lavoratori so-

pra 10 mila occorrenti. Sciopero generale in Bonifica e in tutti i paesi circostanti. Fu un momento solenne, un attimo in cui la solidarietà arrestò le braccia di ben 30 mila lavoratori.

Sappiatelo, placidi boari; è stato per numero di aderenti, il più grande sciopero agrario dall'85 in poi.

Informatore: Pironi Francesco, detto Sacheta, nato nel 1877 a Berra bracciante. - Berra (Fe) 4/7/'73 (Registrazione A.Barra - P. Natali.)

D. Ponte Albersano e il Ten. De Benedetti. Cos'ha visto quel giorno.

P. Ho visto il ten. De Benedetti che ha sparato con i soldati che erano dall'altra parte di Ponte Albersano, e sparavano alla gente, hanno ucciso, ucciso come si chiama, Calisto Desuò e Nicchio Cesira di Berra, c'erano tredici feriti e Fusetti il postino che stava male, stava. C'erano più di 1.000 persone, là sul ponte (...)

D. Chi sparò sul ponte?

P. Il tenente De Benedetti, dopo è stato promosso capitano (...)

D. Sparò proprio lui per primo?

P. Per forza, perchè i soldati li picchiava con la sciabola, i soldati sul fucile perchè loro poveretti non volevano sparare, li picchiava nel fucile perchè tirassero (...)

D. I soldati non volevano sparare?

P. Non volevano sparare poveretti, sparavano in su, se no ne avrebbero ammazzati (...)

D. E la Lega di Berra?

P. Ero iscritto alla Lega, altrochè, nel 1901 saranno stati in 500/600 iscritti... Calisto Desuò era di Villanova Marchesana, di là dal Po (...) Mi ricordo dei crumiri, venivano da Papoze, erano veneziani i crumiri e noi andavamo per vedere se c'era modo di convincerli ad andare via e il tenente sul ponte, era lì per loro stava dalla loro parte, un crumiro di Papoze si chiamava, lo chiamavano Bajona era il capo dei crumiri li portava da una parte all'altra del Po, sì Bajona mi ricordo bene (...)

LA SCINTILLA

GIORNALE SOCIALISTA

(C.C. colla Posta)

Organo della Federazione Provinciale delle Leghe di Miglioramento

(C.C. colla Posta)

ANNO IV.

NUMERO 75.

CENTESIMI 5 LA COPIA

Abbonamenti: Anno I. 0. — Semestre I. 0,50
Quadrimestre I. 0. — Azionisti mensili I. 0,50.
Inghilterra anticipata.

Giornale "LA SCINTILLA" Ferrara

Ferrara, 6 Luglio 1901

La miseria nasce non dalla miseria dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla proprietà privata; perciò noi predichiamo, non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi; ma la urgente necessità di una riforma sociale, che a base dell'ordine esistente ponga la proprietà collettiva.

30,000 LAVORATORI A BRACCIA CONSERTE.

Dalla TRIBUNA alla RIVISTA.

I giornali settimanali che hanno parlato degli ultimi avvenimenti, accaduti nella provincia, non hanno considerato lo sciopero nelle sue cause profonde, né assunsero a considerazioni un po' larghe.

La strage di Berra — è del resto uno dei più gravi eccidi registrati dalla storia operaia italiana, da Calciavuturo ad oggi — attirò l'attenzione generale e fu una minuta ricerca di particolari e di testimonianze. Dall'Adriatico alla Tribuna, all'Avanti, tutti mandarono sul posto i propri incaricati speciali, tanto che — per quanto dicano le Gazzette dell'ordine — la verità è stata documentata e riconosciuta da tutti.

Ma noi che — per necessità assoluta di cose — abbiamo dovuto rimanere a prevedere, a dirigere, a consigliare la lotta grandiosa, e abbiamo potuto abbozzare le grandi linee del movimento, abbiamo anche il dovere di dare, dello sciopero, la fotografia vera, non data finora da nessun giornale.

Prima dello Sciopero.

Il cerchio di ferro.

Le bonifiche ferraresi comprendono un territorio assai vasto, oltre 30.000 Ettari di terreno, 23.000 dei quali appartengono alla Società di cui è amministratore generale l'Avv. Marangoni; 23 mila ettari di terreno vogliono dire una pianura sterminata entro cui l'occhio si smarrisce e il viandante può camminare dall'alba al tramonto senza arrivare al confine opposto a quello da cui è partito.

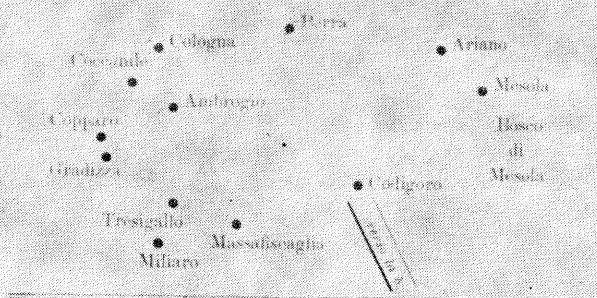
Per tutta questa banda — una volta in balia delle canne e delle acque ricche di pesca e caccia, oggi coltivata a canape e frumento — non si trovano villaggi casolari, chiese. Però entro le bonifiche vive un popolo composto dei boari: costoro abitano le boarie, lontane dall'altra 5, 6, 10 chilometri dal paese in cui si vende il vino, la farina, si fuma un sigaro e si va alla benedizione. Cosicché il boaro di bonifica è l'animale selvatico che ha sostituito l'animale ragionevole ma che a poco a poco finisce coll'inselvatichirsi, per dimenticare persino i costumi e la religione dei padri.

Però questa massa bruta di lavoratori, se non per le sue attitudini civili poteva essere facilmente organizzata per il fatto che sente la sua qualità di classe, proletaria produttrice e sfruttata.

Chi sono i padroni? Non ce n'è che uno: la banca di Torino. Chi sono i lavoratori? Tutti i salariati.

La divisione è netta e la lotta di classe balza agli occhi in ogni episodio che si riferisca alla vita quotidiana di quella gente, più assai che per effetto delle conferenze socialiste.

Ma per quanto i boari della bonifica potessero costituire un elemento facile a essere catechizzato dalla propaganda e irregimentato nelle nostre leghe, si aveva a vincere una difficoltà. Precisamente questa: nel territorio della bonifica non si può entrare, tanto meno



vi si possono tener riunioni e conferenze. Come fare?

Quasi istintivamente, col solo scopo di propagandare e di organizzare i contadini in genere in tutti i paesi che accerchiano la bonifica Ariano, Berra, Cologna, Coccante, Copparo, Ambrogio, Gradizza, Tresigallo, Rero, Roncadigà, Massafiscaglia, Codigoro, dove più, dove meno si era fatta della propaganda: in questi ultimi mesi non uno di questi paesi fu dimenticato: tutti ebbero la loro brava conferenza in piazza, di festa, a masse di 2, 3, 4 mila lavoratori.

Anche i boari della bonifica venivano ad ascoltarci, poiché i braccianti paesani si curavano di avvertirli in tempo. Dopo la conferenza, erano decine, e qualche volta centinaia di nomi che andavano a ingrossare i registri delle leghe di miglioramento.

Gli agenti avevano compreso il pericolo e — tardi, quando non erano più in tempo — avevano cominciato a colpire con multe di 2 lire il boaro che, di festa, si era allontanato dal fienile per recarsi alla conferenza di Zanzi o della Rina.

Ma come il borghese paga le 2 lire per la poltrona del teatro, così il misero contadino si lasciava multare delle 2 lire pur di ascoltare la predica che lo animava di una fede nuova e lo rialzava non solo con la lingua di un immediato miglioramento ma col miraggio sereno di una civiltà superiore alla quale egli si sarebbe tanto più rapidamente avvicinato, quanto più grande fosse stata la sua fede, la sua volontà, la sua abnegazione.

Perché le Leghe divennero, nei paesi costeggianti la Bonifica, veramente formidabili: a Berra la Lega dei contadini passa i 600 soci; a Massafiscaglia tra uomini e donne gli iscritti alle leghe passano il migliaio. La diffusione della Scintilla e di altri settimanali vi prese in questi ultimi mesi delle proporzioni inaspettate. Ad Ariano per opera di un contadino coraggioso, forte, intelligentissimo la propaganda attecchì in poche settimane. Intorno a Tresigallo per opera dei contadini di Formignana e specialmente per incitamento di Baliffa bracciante e mercantino, neofita ardente e irrequieto, non vi fu borgata che non costituisse la lega e magari il circolo. A Roncadigà patria di Baliffa, son più gli iscritti alle nostre associazioni che non gli abitanti del paese

perché Baliffa li ha convertiti tutti e, poiché non ci restava fuori neanche il prete, perché non c'è, è andato a scovare i lavoratori che dormivano ancora nelle borgate lontane.

La settimana precedente lo sciopero generale l'Avv. Marangoni, da Ariano a Codigoro, non avrebbe potuto entrare nel suo regno senza incontrare dei contadini inespugnabili alla terra verde e al sol lucente. La sera che precedette la notte infernale in cui calarono le due legioni di poveri piemontesi, una conferenza si tenne sulla piazza di Tresigallo 7 mila contadini.

Il Caporale Mangolini.

Il cerchio della organizzazione dei lavoratori, che gira intorno alla valle immensa si spezza di colpo a Mesola. Mesola forse perché è il punto più lontano, e non ha contatti coi paesi vicini, e un feudo completo, incontrastato.

Mancanza assoluta di ogni organizzazione, non solo, ma di qualunque indizio di resistenza allo sfruttamento più sfacciatato.

Scende da Mesola, da parecchi anni, nella bonifica il caporale Mangolini con cinquecento, o cento, mille lavoratori uomini donne ragazzi. Egli prende per conto proprio un lavoro determinato per 2, 3, 6 mila lire: ingaggia a Mesola e nel bosco di Mesola i lavoratori che gli occorrono e li porta — lui a capo della tribù dei miseri boscaioli — a lavorare nei punti più lontani della bonifica: la tribù pianta le tenute ove ha il lavoro, e lì dorme, mangia e vive per tutto il tempo che occorre. Il Caporale Mangolini basta i salari a suoi boscaioli, sempre inferiori a quelli praticati direttamente dalla Bonifica; ma, siccome i contadini di Mesola sono arrendevoli il capo tribù si prede sulle paghe dei poveri krumiri due soldi a testa per diritto di mediazione (perché ha procurato il lavoro). Non basta il caporale Mangolini si è fornito di un centinaio di caldaie di rame: egli le presta ai lavoratori i quali vi cuociono dentro la polenta e i fagioli; Mangolini è servizievole, ma non dimentica di ritirare due soldi al giorno e a testa dai boscaioli, che hanno adoperato il parelo. Egli è nel suo pieno diritto di noleggiatore.

Con questi sistemi — non iscardagliati ancora dai mille giornalisti dell'ordine che sono venuti a cogliere

in questi giorni la notizia ad effetto — il caporale Mangolini, è diventato il signor Mangolini, che gira in carrozza tirata da suoi cavalli, che tiene dietro la spalla ad armacollo una splendida carabina americana. Egli è il braccio forte della Bonifica: essa è costretta a riconoscere in lui il suo vicere.

Quest'anno Baliffa tentò di convertire anche il caporale Mangolini. Gli parlò sul serio dei doveri della solidarietà e dell'utile che egli stesso ne avrebbe potuto ricavare. Mangolini promise e volle anzi da Baliffa una spilla Carlo Marx in segno di fratellanza.

Le forze negative dello Sciopero.

Il giorno in cui i rappresentanti delle Leghe — visto che non erano possibili le trattative fra di esse e i rappresentanti delle Bonifiche — deliberarono di provocare lo sciopero generale, il caporale Mangolini scendeva col suo esercito di circa 6 o 7 cento boscaioli a mieterne il grano.

Novanta piemontesi — per quanto siano stati contati per 350 — erano in viaggio; e a Codigoro qualche dozzina di romagnoli, di veneti, e codigoresi stessi mieteranno.

La calata incontrastata dei piemontesi, l'aiuto di Mangolini che si era fatto in quattro per ingaggiare, e la defezione completa di Codigoro che è il centro più importante della Bonifica avrebbero potuto rendere vano lo sciopero.

Ma lo sciopero fu generale, compatto da Ariano a Massafiscaglia i disobbidanti non mieterono una spiga, e i boari abbandonarono le stalle. A Codigoro una notte fu sufficiente per ottenere la solidarietà di quei lavoratori.

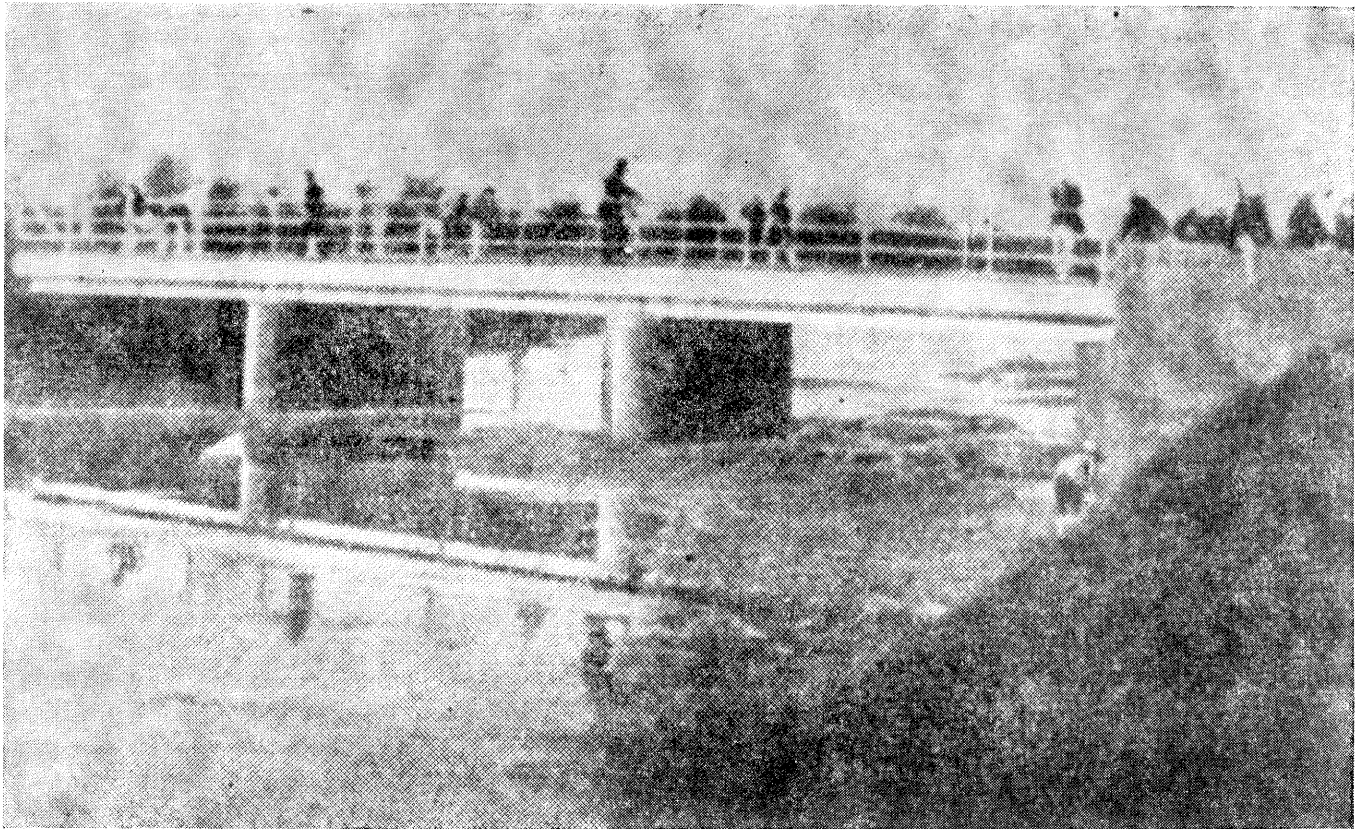
Nel momento in cui l'amministrazione generale della Bonifica accettava l'arbitrato poche centinaia di piemontesi talavano a Piumazzo e i boscaioli di Mangolini. In tutto 1400 lavoratori sopra 10 mila occorrenti. Sciopero generale in Bonifica e in tutti i paesi circostanti. Fu un momento solenne, un attimo in cui la solidarietà arrestò le braccia di ben 30 mila lavoratori.

S'apparvero, perciò boari; è stato per numero di aderenti, il più grande sciopero agrario dall'84 in poi.

Il Tenente De-Benedetti.

Il drama suscitato che il tenente De-Benedetti è stato speso il revolver contro Calisto Dusò e comandò il fucile contro la colonna di boscaioli che voleva parlamentare col tenente, ora un uomo esortato dall'abuso del piacere, però ancora più facile a essere dominato da una eccitazione morbosa che non gli permetta di comportarsi serenamente.

È accertato che a Sabbioncello poche ore prima aveva fatto piantare i fagioli contro la F.B.A. che a Ponte Albareno abbattè le canne dei fucili con la scusa che perché i salisti non sparassero in aria, e che fece sparare la seconda volta contro la folla fuggente tanto che oltre ai 4 uccisi, quasi tutti i feriti (una quarantina) portarono ferite nella schiena ed è vero che, per provarsi possibile giustificazione — preoccupazione comune a tutti i delinquenti — il tenente fece trasportare il cadavere caldo di Calisto Dusò sul ponte perché si facesse



Fotografia di Ponte Albersano (Berra) durante gli scioperi 1901 / 1907
Reparti di cavalleria durante gli scioperi del 1907

D. Quali giornali leggevate allora?

P. Io leggevo il sempre Avanti dell'on Moscardi di Torino, La Scintilla, la stampavano a Ferrara quella, venivano qui Marangoni, Tedeschi di Verona, venivano da Ferrara a portarci i giornali, ne leggevo di scintille (...)

Da La Scintilla del 22 Giugno 1901

... L'altro ordine del giorno chiede al Prefetto che la libertà del lavoro venga garantita. Ma in quale maniera? "Provvedendo che siano vietate le agglomerazioni per le strade di campagna"; cioè togliendo ai lavoratori la libertà di riunione, mezzo di cui essi nei momenti che corrono, hanno assolutamente bisogno per intendersi.

E' curiosa la pretesa di questi proprietari, i quali mentre pretendono per sé la più sconfitta delle libertà di associazione, di riunione, persino la libertà di ridurre all'osso il salario dei lavoratori, istigano la polizia a violare la libertà dei lavoratori.

Come il proprietario di campagna accarezza e sobilla il brigadiere dei carabinieri contro i capi della lega del suo villaggio, così l'assemblea dei padroni, dando espressione collettiva alle tendenze de' suoi soci, pretende che il Prefetto vieti le agglomerazioni "che troppo influiscono moralmente."

Chè se il Prefetto farà orecchi da mercante e avverranno quegli sconvolgimenti gravi che balenano nella testa esaltata di qualche proprietario, a cominciare dalla prima rata d'agosto (precisano anche il termine) i proprietari non pagheranno le tasse.

Notiamo che la tattica minacciata dai padroni non è mai uscita dalle assemblee dei lavoratori, i quali non chiesero mai al governo l'imposizione violenta delle tariffe ai padroni minacciando di non pagare le tasse di consumo.

.....
D. Si ricorda del prete che c'era allora, ai tempi dell'eccidio?

P. Lo chiamavano Don Pirina (...)

D. Venne a vedere i feriti e i morti?

P. No, no, alla larga quel giorno (...)
.....

P. Nel '21, i fascisti mi hanno quasi ucciso, mi hanno, mi hanno rotto le costole, mi hanno rotto nel '21, perchè non mi piegavo ai loro voleri, al volere del padrone, io sono stato contrario sempre (...). Mia moglie è venuta giù, mia moglie aveva un tridente in casa ne ha infilzati due o tre, con il tridente (...). Tutti i fascisti sono morti pieni di cocaina, erano drogati tutti, pieni di cocaina (...). Mia moglie è morta che aveva 44 anni, quella notte l'hanno quasi uccisa di botte, nel '21 era una donna coraggiosa, era, aveva un bel garofano rosso qui, e c'era Baruffa allora, il capo del mandamento di Copparo, e lui voleva darmi la terra, io non voglio niente da lui eravamo insieme nel Consiglio Comunale, voleva darmi la terra per farmi stare zitto, ma io mai, Baruffa era padrone di tutta Cologna e Berra voleva che diventassi un crumiro, io mai, sempre all'opposizione ... mia moglie aveva il garofano rosso, era terribile, le hanno strappato il garofano alla Cavallara (...). Alla notte bussano alla porta, si è affacciata alla finestra " Cosa c'è " dice, sotto era pieno di fascisti, mi dice, " Sacco guai se ti muovi, vado giù io " le pallottole entravano in casa dappertutto (...). Avevano quasi cavato la porta, allora con il forcone ne ha infilzati due o tre ... ma lei poveretta l'hanno portata via quasi morta (...)



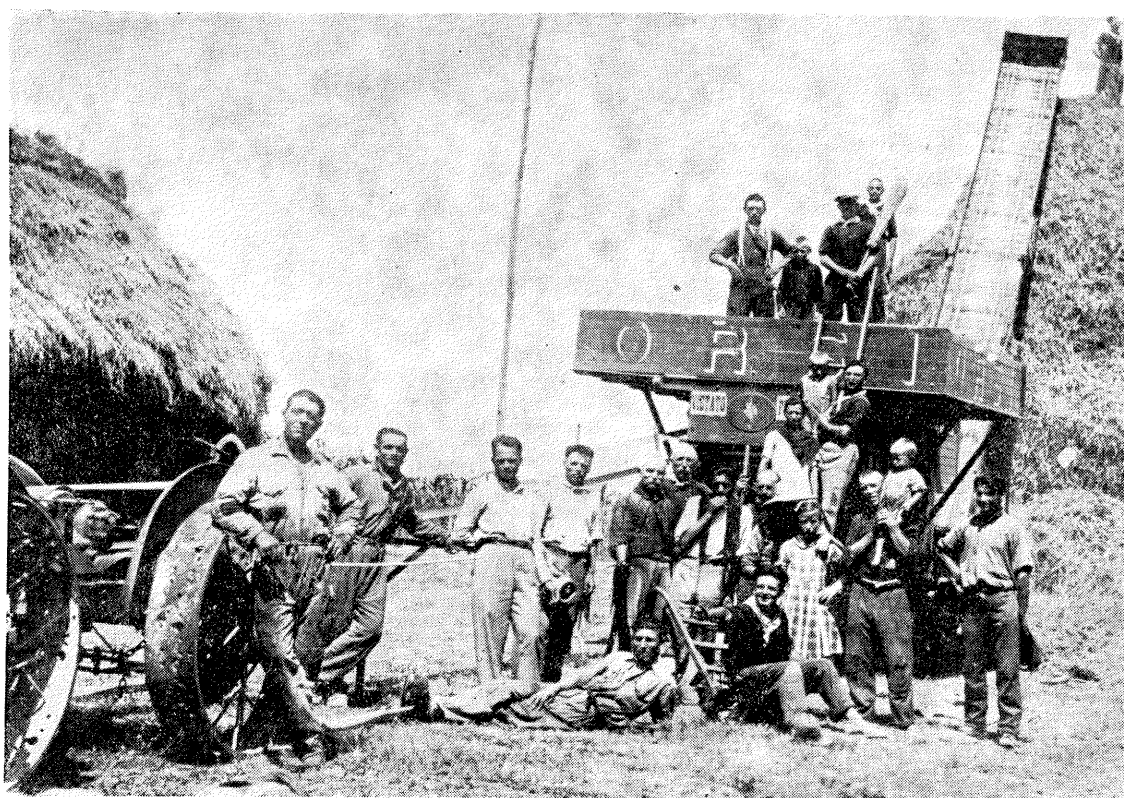
Un vecchio pozzo di Berra



Foto ricordo dopo la raccolta del granoturco



Lavorazione del "malgon", tradizionale prodotto rivierasco del Po



Contadini di Berra alla trebbia nel 1938

Informatore: Albieri Paola in Sandri, bracciante, nata nel 1883 a Berra - Berra(Fe) 1973 - (Registrazione di A.Barra e P.Natali).-

D. Si ricorda di quando faceva sciopero?

A. Kuànti tùti i soldà! Una vòl ta, kuand a fasévan siòpar, an-gh'iera brisa kóme adèso, a ñi séva zó tùti i soldà, in tùti i fnìli, in tùti i fnìli kòì bòvi. Kuand a fasévan siòpar a vdévan tùta la stràda piéna ad soldà. E' nòantri a sarén sta in tremì lasiñksént parsóne, agh'iera tù ta la Bèra, Vilanóva, agh'iera Papòse, è pò agh'iera i Sànti, Ambrògio, Saravàle, a iéran in tuñ bèl pók ah, a far la demonstrasiòn parké is daséva póko da miédere al forménto; è alóra nòantri a sèñ andà a reklamàre par dmandàr sè is krés, è invési ad krésers i sa dà lór kòs agh'è ÿl kokón, ki s'vléva mazàr tùti.

D. E il tenente De Benedetti?

A. Maledéto! Bè insóma, kuél k'a ambariagà al tenénte, va bèn? al s'è andà métr in s'al granàro, è la óv'è ÿl ka s'al

Quanti soldati che c'erano, quando facevamo sciopero, e non era come adesso, venivano in tanti i soldati, in tutti i fienili, in tutti i fienili con i buoi. Quando si scioperava tutta la strada era piena di soldati...Noi saremo stati in 3.500 persone, c'erano quelli di Berra, Villanova, quelli di Papozze, poi quelli dei Santi, Ambrogio, Seravalle, eravamo in tanti a dimostrare perchè ci davano poco lavoro e poco frumento, allora noi tutti siamo andati a reclamare, a chiedere più frumento, e invece di darcelo volevano ucciderci tutti.

Maledetto! insomma, quello che ha ubriacato il tenente, va bene? si è andato a nascondere nel granaio, e là dove vi sono alcune case c'e-

pónt d'Albersàn a ghè yna gran
 kàsa é^lta, è lóra a ghè al gra
 nàro, e lu à l'endà a méterse
 là. Dòpo al vén k'al Kalísto ve
 neziàn da vilanóva, - siñór te-
 nénte - el di^se - domàndo la pa
 ròla - la paròla è stàta kuéla:
 un kólpo di rivoltèla. L'è kaskà.
 E' dòp al s'è voltà, ast' bari-
 gón das tenénte, l'a mazà la Ce-
 sira, Zànikjo Cesira, kè facéa
 pàrte. È dòp ag iéra U^sóni, k'a
el dvantàe al postin da na vòl-
 ta da ki; è l'a ciapà da ki èn
 fiñ ki... tut un bùso... un, k'
 agh géva al Gardlin, al pardéva
 al budèle; è i l'a purtà à l'u-
 sdàle k'al iéra tut infisurlí:
 i ñiséva sàngue dapartùto... È
 al pardéva al budèle, kuélo, è
 al n'è brisa mòrt. Kuand lè gua-
 rì, U^sóni, lè andà a katàr al
 padrón da yna vòlta à lèto, prò-
 pria à lèto al padrón, Barùfa,
 lè andà in ka, è al di^se: "ghè
 sò fi^dl - al di^s - ki?"
 Al di^s "Si"
 Al di^s "In duv èl?"
 "A' lèto" al di^s. E' alóra lu
 lè andà su, U^sóni, lè andà su. Al
 di^s:

ra una casona alta, dove c'è il
 granaio, e lui si è andato a met-
 tere là... Poi si avvicina quel
 Calisto, un veneziano di Villano-
 va "Signor tenente" dice "doman-
 do la parola" la parola è stata
 quella: un colpo di rivoltella...
 È caduto, poi s'è girato, questo
 ubriacone del tenente, e ha ucci-
 so la Cesira, la Nicchio Cesira,
 che era nel gruppo... c'era Uso-
 ni (n.d.r.-Fusetti Antonio, det-
 to Usoni o Gardlin) quello che
 poi è diventato postino, s'è pre-
 so da qui... a qui tutto un buco,
 lo chiamavano Gardlin, perdeva le
 budella, l'hanno portato all'ospe-
 dale tutto insanguinato, perdeva
 le budella, quello, ma non è mor-
 to. Quando è guarito, Usoni è an-
 dato a trovare il padrone di pri-
 ma, che era a letto, proprio a let-
 to, il padrone Baruffa, è andato
 proprio fino in casa, e dice "c'è
 suo figlio qui?" dice, "si' c'è",
 "dov'è" risponde "a letto"...
 allora lui è andato su, proprio
 Usoni, è andato su, gli dice
 "salta subito giù di lì" e l'al

"Sàlta mò su da lì"

"Oh, a tiè ti Ausóni, kùsa dìto"

Al diś "kusk'a digh?-al diś- A digh aksì - kal diś - kè mi adè so an sòn più bòn da lavoràre, è bisóna kè lu am kàta yn pòsto ". Aksì al ga dìto.

Banaditi, kal dì! Màmà mia! Ragàsi, na stat mài auguràre ad védar un kuèl aksì: tùti i sarkàva ad lugàrse par salvàrse kòl palòtole. E' invési, pèr Dio-Bàko, kóm i tiràva i kaskàva in tèra la zènte: is tiràva in tla vita, s'intrigàva il palòtole in tal stómgo. Mo kùsa n'ai fàto! Agh'iera la sàla, yna saléta da bàlo, iéra pína ad zènte tùti ferì. Màmà mia, sè i soldà i tiràva tùti sù la zènt an rastàva nànk al fum; i iéra da la bànda dlà dal pònte, è da yna bànda a iéran nàltri. Banaditi! i tiràva dè là dal ponte, è 'l tenènte voléva ki sbaràse kònt'r'ad nu. Un soldàdo al staséva al dlà dal pònte è il tenènte al ghe andà è al ga tajà vìa kuàtar dídì kò la siàbola.

tro "oh, sei tu, Ausoni, cosa hai detto?" dice "cosa ho detto? dico così, che io adesso non sono più capace di lavorare, e bisogna che lei mi trovi un posto... così gli ha detto.

Benedetti, quel giorno... mamma mia! ragazzi, non auguratevi mai di vedere una cosa del genere: tutti cercavano di nascondersi per salvarsi dalle pallottole, e invece, per Dio-Bacco, sparavano e la gente cascava a terra sparavano nella schiena, le pallottole si intrigavano nello stomaco... ma cosa hanno fatto! c'era la sala, una saletta da ballo, era piena di gente tutta ferita... mamma mia, se i soldati sparavano tutti sulla gente non restava neppure il fumo, loro erano da una parte del ponte e noi dall'altra, benedetti! sparavano dal ponte, il tenente ordinava che ci sparassero addosso un soldato, di quelli di là dal ponte, perchè non sparava... il tenente con la sciabola gli ha tagliato quattro dita.(...)

Informatore: Piva Antonio, detto Curio, nato nel 1893 a Serravalle, operaio agricolo. - Serravalle (Fe) 28/7/'73. (Registrazione A.Barra)

(L'informatore racconta che questo canto era composto di otto episodi, purtroppo ne ricorda solo uno, quello del "Gardellino")

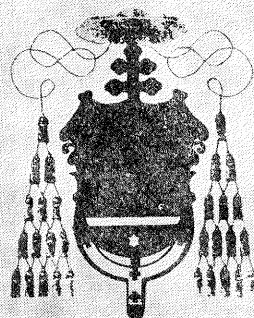
Lavoratori di Berra
 non fur morti dal destino
 al comando di un tenente
 più brigante che Musolino
 sarebbero tutti morti
 al volere di una carogna
 ma i bravi militari
 sparano il fucil per aria.
 Il povero Gardellino
 con le budelle in mano
 e lui gridava piano
 e lui gridava piano
 il povero Gardellino
 con le budelle in mano
 e lui gridava piano
 che fiato non ce n'ha.

M.M. ♩ = cca 112 (Parlando Rubato)

La - vo - Ra - to - ri di Be - Ra
 non fu mor - ti dal des - ti - no
 al co - man - do di un te - nen - te
 più bri - gan - te che Mu - so - li - no
 sa - reb - be - ro ta - ti mor - ti
 al vo - le - re di una ca - ro - gna
 ma i bra - vi mi - li - ta - ri
 spa - ra - no il fu - cil he - ra - ria
 il po - ve - ro Gar - del - li - no
 con le bu - del - la in ma - no
 e lui gri - da - va pia - no
 e lui gri - da - va pia - no
 che fia - to non ce n'ha.

Misc. Ferr. 356. 32

LETTERA PASTORALE
AL CLERO ED AL POPOLO
DELL' ARCHIDIOCESI
DI FERRARA



FERRARA
Tipografia Patronato 1902

Frontespizio da "Lettera Pastorale al clero e al popolo dell' Archidiocesi di Ferrara,, dell' Arcivescovo di Ferrara Giulio Boschi - Ferrara 1902

'Informatori: Zerbini Augusto, detto parukon, facchino, poi bracciante, nato nel 1892 a Berra; Bonini Natalina in Zerbini, detta Mela, bracciante e casalinga, nata a Berra, nel 1894; - Berra Giu gno 1973. (Registrazione di A.Barra e P.Natali).

D. L'eccidio di Ponte Albersano .

Z. Io non c'ero, avevo nove anni, sono andato a vedere i morti e i feriti, mi ricordo tutto come fosse ieri, ho visto l'uomo e la donna, li avevano coperti con qualcosa, tutti e due morti, e là c'era una sala da ballare e sono andato dentro a vedere, c'erano tutti i feriti ... che ha ordinato il fuoco è stato il tenente De Benedetti e per fortuna non hanno sparato tutti bene, perchè se sparavano tutti bene

B. Li amazzavano tutti ...

Z. Tutti li amazzavano, tutti ... quel De Benedetti là, ha messo i soldati qui adosso al ponte, ha messo i soldati un pò da una parte e un pò dall'altra sul ponte e lui con la sciabola e la rivoltella in mano

D. Si ricorda ancora la figura del De Benedetti?.

Z. Eh, ancora, un cadavere, un cadavere (Kadàvar), un omarino, non troppo, grande come me, ma, scarno ...

D. Quando e come è giunta la notizia in paese?.

Z. No io non c'ero, ma ci sono andato di corsa, di corsa, come andare a rubare la fava ecco, (Kome andàr a rubàr la fàva), ci sono andato subito perchè i due morti erano ancora qui, uno a destra e uno a sinistra.

B. Desuò e la Rina

Z. l'ho ancora in mente, ancora qui.

D. In paese come si è diffusa la notizia?.

Z. Subito, della gente di corsa che scappava,

B. Scappavano, diceva mia mamma scappavano

Z. chi in un modo chi nell'altro, non c'erano biciclette non c'era niente, scappavano come potevano, di corsa

B. è venuto a casa un povero uomo, poveretto gli dicevano galòp, aveva una ferita, aveva preso una palottola anche lui

Z. gli veniva fuori il sangue per la schiena, aveva preso una palottola e diceva, "domandiamo pane e ci danno piombo", ho proprio

sentito io, "vigliacchi", ce l'ho ancora qui, "domandiamo il pane e ci danno il piombo", ce l'ho in mente come fosse stato ieri.

B. Benedetti non sappiamo neanche noi come facciamo ad essere al mondo, io e i miei figli a quell'uomo lì, ai tempi del fascismo, caro, ne abbiamo passate tante, quello lì (si rivolge al marito) è scappato, è scappato tutta una notte mi ha dormito in mezzo alla valle, mi hanno, quella bambina là, quella ragazza là, (indica la fotografia della figlia) che ha cinquantatre anni adesso, me l'hanno buttata a gambe in su, là, a letto, perchè volevano trovare le armi, ne avevo duecento intorno alla mia casa, me l'hanno portata fuori e me l'hanno sbalottata qua e là (svantrunà)

D. Gli scioperi degli anni dopo (dopo il 1901).

Z. Sempre, sempre sciopero perchè sta a sentire, abbiamo fatto 21 quintali di granoturco, e ce ne hanno dati tre, tre quintali.

D. Questo, in che anno?

Z. Sarà stato nel due o nel tre, avevo nove o dieci anni,.. per mangiare, adesso te lo dico io, pane niente, una volta all'anno una sfornatina di pane, facevano il pane a Natale e a Pasqua, da mangiare un poco con la polenta, e rubavamo, mio papà faceva il calzolaro, e allora, i calzolari andavano dai contadini a lavorare e avevano le bisacce, le chiamavamo sakòse, una di qua e una di là, io avevo otto o nove anni allora, e allora loro andavano a rompere le pannocchie io le portavo via, non mangiavamo mica, non si mangiava (...)

D. Le donne cosa facevano durante gli scioperi?

B. Giravano, andavano nelle campagne per vedere se c'erano i cru miri

Z. non andavano mica a dare delle botte, andavano a convincerli "guardate ragazzi che siamo tutti uniti, com'è che fate così, state con noi, non vedete come sono le nostre condizioni?", mica a dare delle botte, così a convincerli.(...)

D. Chi veniva a fare comizi durante gli scioperi?

B. Sa chi veniva?, veniva uno che si chiamava Marangoni e stava a Milano

Z. un deputato

B. parlava in piazza e poi veniva la cavalleria e scappavamo tutti via, via di corsa (a spròn batù).

DA LA SCINTILLA 6/7/1901.

...Un brigadiere sorprende la nostra compagna nel momento in cui stava per avvicinare una compagnia di mietitori coricati di notte sulla paglia: Cosa viene a fare lei quì signora?

- Io? vengo a dire a questa gente (avvicinandosi e gridando forte) che se essi comprendessero il loro dovere dovrebbero abbandonare il lavoro e far sciopero cogli altri perchè la causa è comune e se un miglioramento si ottiene deve essere per tutti.

- Ma lei intanto fa propaganda; bisogna che va da via subito.

- Via subito? con questo caldo? a piedi? Ho detto al vetturale che mi ha accompagnato quì di venir mi a prendere fra due ore: e fra due ore andrò. Intanto mi corico su questa paglia. Questa paglia ... la vede signor brigadiere?

- Eh! la vedo...

- Essa fa più propaganda di me. E' il letto, capisce, il letto di questi mietitori i quali vengono a coricarsi quì a ciel sereno dopo 14 ore di lavoro. Ma le par giusto?

- O giusto o ingiusto, intanto lei - diceva il fattore - mi tiene quì sospesi i mietitori. O lavorare o fuori; quì poltroni non ne voglio! ...

B. Mi son venuti in casa, mi hanno buttato tutto all'aria (a kul in su tut) cassetti del comò tutti i vestiti, mi hanno buttato fuori tutto, dalle 3 dopo mezzanotte sono andati fuori alle 5 da qui

Z. hanno riempito la tavola, di rivoltelle e di manganelli

B. io ho aperto la porta, "avanti", uno viene avanti e l'altro mi ha ficcato la pistola quì, "Dio mamma" dico "cos'è quel coso lì", lui dice "non lo sai tu" dice, "che cos'è, ma lo sa bene tuo marito, ha fatto cinque anni di guerra", "lui le conosce le armi" dico, "ma io no so mica niente di armi", mi hanno ficcato un pistolone così, da quì, e poi spingevano, e io gli ho aperto la porta, è stato un formicaio caro, erano in 200 attorno alla casa

Z. c'era tutto pieno in casa, e tutt'intorno

B. li ho conosciuti, li ho conosciuti tutti, tutti li ho conosciuti, c'era della gente che aveva un pochino di terra

Z. piccoli proprietari, avevano paura che il comunismo gli prendesse la terra

(...)

B. tutte le volte, che veniva il duce a Ferrara, me lo chiamavano a Ferrara, e io là alla finestra, stavo alla finestra, ad aspettarlo tutta la notte...

Z. una volta, mi facevano sentire Balbo, un'altra volta, Farinacci, un'altra volta il duce, facevano andare a vedere tutto sto po polo, per convincermi che sia anch'io come loro, ero a fare il fac chino ad Albersano io, all'acquedotto, quando venivo a casa, trovavo l'ordine di andare ad un'ora, andare su, che bisognava partire (...)

Informatore: Bossolari Alberico, nato nel 1908 a Serravalle, trattorista, impiegato, sindacalista, molinaro, gestore. - Serravalle (Fe). Luglio 1973. - (Registrazione A.Barra e P.Natali.)

(...)

- Io mi ricordo questa canzone, perché mia mamma mi raccontava sempre che quando sono capitati i fatti di Ponte Albersano diceva " il Gardellino" (soprannome di Fusetti Ausonio) che dopo é corso in mezzo alla canapa, perché l'hanno sbudellato, é corso in mezzo alla canapa e cantava questa canzone,

Il povero Gardellino
con le budelle in mano
e lui gridava piano
evviva il socialismo
evviva il socialismo
colui che l'ha inventato
é stato Enrico Ferri
il nostro deputato.

N.d.t. - in chiave appaiono solo le alterazioni che effettivamente sono nella melodia. -

Poco rubato, ♩ = cca 200

IL pove-ro Gar-del-li-no
con le bu-del-la ma-no
e lui gri-da-va pia-no
ev-vi-va il so-cia-lis-mo
ev-vi-va il so-cia-lis-mo
co-lui che l'ha-in-ven-ta-to
é sta-to En-ri-co Fer-ri
il nos-tro de-pu-ta-to.

Informatore: Bossolari Alberico, nato nel 1908 a Serravalle, trattorista, impiegato, sindacalista, molinaro, gestore. - Serravalle (Fe). Luglio 1973. - (Registrazione A.Barra e P.Natali.)

(...)

- Io mi ricordo questa canzone, perché mia mamma mi raccontava sempre che quando sono capitati i fatti di Ponte Albersano diceva " il Gardellino" (soprannome di Fusetti Ausonio) che dopo è corso in mezzo alla canapa, perché l'hanno sbudellato, è corso in mezzo alla canapa e cantava questa canzone,

Il povero Gardellino
con le budelle in mano
e lui gridava piano
evviva il socialismo
evviva il socialismo
colui che l'ha inventato
è stato Enrico Ferri
il nostro deputato.

N.d.t. - in chiave appaiono solo le alterazioni che effettivamente sono nella melodia. -

Poco rubato, $\text{♩} = \text{cca } 200$

IL pove-ro Gar-del-li-no
con le bu-del-laia ma-no
e lui gri-da-va pia-no
ev-vi-va il so-cia-lis-mo
ev-vi-va il so-cia-lis-mo
co-lui che l'ha in-ven-ta-to
è sta-to En-ri-co Fer-ri
il nos-tro de-pu-ta-to.

Da Piva Antonio (detto Curio)

P. Durante lo sciopero della Massa nel 1907, sul Po passano sette carri trainati da vacche e mucche, con due tinàz (tini) alti così, che potevano portare sette o otto quintali di vino, e per ogni tino c'erano dentro cinque crumiri, così nascosti li portavano da Padova a Massafiscaglia, io dico "ma che ci sia proprio del vino lì dentro?" non ci crediamo mica, allora diciamo a Visulin "guarda che nei tini ci sono i crumiri" Visulin era una potenza come Pappalardo, dico allora " Visulin, o butta giù i crumiri o ribaltiamo noi i tini" (...)

(...) Lo sciopero della Massa è durato nove mesi, non si scherzava mica, c'era allora Marangoni il deputato, e andiamo a Tagliata dove c'erano tutti i crumiri, i carabinieri non scherzavano mica... allora andiamo a prendere questi crumiri, Marangoni in testa, e andiamo fino a Tagliata, quando siamo a Tagliata c'è il portone dell'azienda chiuso, i quattro fratelli padroni erano sulla porta con il fucile in mano... con il fucile spianato, con noi c'erano Marangoni, Bianchi e un altro che si chiamava Furio Pace, ci hanno fermato sulla porta, i crumiri intanto erano scappati nel granaio, al terzo piano, io dico "andiamo a prenderli" intanto Marangoni aveva iniziato lì una polemica (...)

Da Albieri Paola.

La voce di Marangoni.

(...) Marangóni, màma mia, lu ðl ghéva ÿna vóse aksì grànda kè, kuand kè lu ðl parlàva in piàza, ial santéva a star da luntàn, da gran ÿna bèla vósé kal ghéva, ma tànta bràvo, tànta bràvo kè, kuand a ñiséva Marangóni ank i proprietari, ki n'andaséva mài a skultàr nisùn, is faséva tùti à la fnèstra a skultàr, dal gran brav ké al ié-
ra. E' nu kantavàmo "Voliàmo Marangoni/voliàm la libertà"...

Marangoni, mamma mia, lui aveva una voce così potente che, quando parlava in piazza, lo sentivano da lontano, dal gran che aveva una bella voce, ma tanto bravo, tanto bravo che, quando veniva Marangoni anche i proprietari, che non andavano mai ad ascoltare nessuno, si facevano tutti alla finestra ad ascoltare, dal gran bravo che era, e noi cantavamo "Vogliamo Marangoni, vogliam la libertà"

ABBONAMENTI
Anno L. 7.50
Semestre L. 4.00
Trimestre L. 2.25
Da ricevere separatamente il
numero con. 10
Numero due pagelle in più
Direzione ed Amministrazione:
Corso Ferrara 91.
A. BIANCHI anche nei pubblici
uffici per il reclutamento.
Quasi il servizio con la Posta

La Rivista

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA SOCIALE FERRARESE

INSERZIONI

Nel corso del giornale lire 2.
terzo pagina dopo la Borsa del
mercato lire 4.1. abbonamenti
anni 10 la stessa e titolo di titolo
in quei speciali, pronti da
concedere.
Le inserzioni dall'estero si
ricevono esclusivamente per il
servizio generale, presso l'editore
pubblico di Pubblicità A. Mazzoni
e C. Milano, Via S. Paolo 11.
Roma, Via di Pietra 99. —
Genova, Piazza Fontana. Milano.
Parigi - Londra. R. G. Edmond
Place 10. Adreagaie Street.

MERCOLEDÌ 26 Giugno 1901 - Esce il Lunedì, Martedì e Venerdì.

Scioperi, tumulti e conflitti in Provincia

Sangue è stato sparso

A scrivere queste parole il nostro cuore si sente profondamente ferito; e il pianto ci corre agli occhi. Vite umane sono spente, e si contano molti feriti. Quello che purtroppo noi prevedevamo è avvenuto! Noi abbiamo sempre scritto parole di pace e di concordia e di amore. Ora di fra lavoratori e proprietari era l'unico nostro pensiero, era il nostro voto, il nostro scopo di tutti i giorni.

L'invidia di molti, il fanatismo di altri, il puntiglio di pochi, l'accanimento nella propaganda e nei consigli hanno portato a tratti, a dolorose, e cruente conseguenze. Il sangue sparso purtroppo lascia lunghi e fatali ricordi.

La Società delle Bonifiche comprende che bisogna cedere per conciliare, e pacificare gli animi.

Bisognava farlo prima che il sangue corresse, ma tutti i movimenti hanno le loro vittime; decidono seccantia per chi resta colpito.

Ma che vorrete nella buona volontà, e nel cuore di tutti non vi sia il sacro per una soluzione? Ecco: Mettete intanto col prezzo che fu fissato e lasciate decidere tutte le altre questioni ad un arbitro, composto da due eletti da Camera di lavoro, due del Consiglio Provinciale ed uno dal governo, il cui compromesso sia accettato regolarmente da tutti, e da ciò, si aspiri pace e giustizia per lunghi anni fra lavoratori e proprietari.

Tutti i garantimenti a qualunque partito appartengano devono venir e far opera immediata di pace e concordia; soli coloro che peccano nel dubbio e che non hanno cuore non potranno venir a noi, non ascolteranno il nostro appello.

I lavoratori hanno diritto ad un miglioramento esatto, giusto, senza guastare i mercati che rappresentano la sorte dei produttori.

Lasciate tutti per pacificare gli animi e perché si ritorni al lavoro. Si lasci ad arbitri eletti dalla Camera di lavoro e dai proprietari ogni decisione a quella sarà vera opera degna della giustizia e dell'umanità.

La Mietitura

Si sono concordate le condizioni di lavoro tanto per la mietitura che per la battitura in molte altre località, oltre a quelle accennate nel numero scorso. Notiamo: Marzara, S. Niccolò, S. Bartolomeo in Boara, Corchiano, Andropio, Costa, Traghetti, Ospalmazzara, Vigevano, Marzara, Foggio Reatinco ed altri paesi.

Sperasi che gli operai ed i proprietari rispetteranno le regole convenzioni e che questo importantissimo lavoro potrà essere condotto a termine senza ulteriori fastidi, ma per l'insperato continuo del dissenso nel basso ferrarese sarebbe per possibile un voltafaccia generale.

Nei paesi e sono ancora buon numero, nei quali non si è raggiunto l'accordo gli animi sono molto agitati e sarà bene che gli interessati di ambe le parti si mantengano tranquilli.

La situazione in Bonifera

Dalle Bonifiche le notizie arrivano sempre peggiori; la resistenza delle migliaia di operai continua più che mai; da un nostro redattore inviato espressamente in luogo, abbiamo ricevuto stamattina le seguenti notizie:

A Tresigallo convergono tutti gli operai delle sime tessute: 1.900 operai lorentini che la Società delle Bonifiche ha assorbito hanno fatto una riunione negli accampamenti. Nei paesi delle località Felzara, sede di appartenimento delle Bonifiche, stamattina giorno e notte forme di uomini e donne. Alle sette riparsi dai manelli stanno gli uomini A. Migliaro, Mignuolo, Masalacchio, Fusi di Roro, Rete, Roncaglia, Fosmaguana, Sabbioscello ed in molti altri paesi, lo sciopero è generale. I lavoratori si mantengono calmi e pacifici. Stesso ha visto qualche centinaio di donne in solenne sfilata dirigersi ad una possessione dell'ing. Trevisani per far mettere alcuni obblighi che argonavano a lavorare. Passarono indisturbate per Tresigallo e Rete. Rega grande apprensione specialmente nel retro dei piccoli possidenti; ho parlato con uno che con le lagrime agli occhi mi narrava dei suoi numerosi sacrifici.

Nel paese di Roncaglia e vicinanza sono scoppiati e fattori sono addetti al lavoro delle stalle. Particolare curioso: la presenza di Sabbioscello, quel parroco, con un gran appello ed in maniche di camicia con una ventina di metieri, seguiva a mettere in mostra le iniziative.

Il conflitto a Berra

Purtroppo il temuto conflitto incominciò, si è sparso sangue! Berra è Berra una turba di gente voleva entrare nel campo di Feltrando Baruffa per far cessare il lavoro dei metieri.

I Baruffa affrontò la lotta per evitare l'ingresso, ma ne fu deriso: allora cavato il revolver egli sparò in aria a colpi: ma tutto fu agguato e malamente battuto. I suoi contadini portarono in una casa vicina e la folla se ne andò.

Poco dopo altra grossa folla di scioperanti volle entrare nella tenuta Albertazzi (Bonifera) nel paese i soldati intimarono, ma invano, l'indietro diedero cinque o sei colpi, ma sempre inutilmente... e dopo spararono prima in aria indi sul popolo, e due volte!

La folla fuggì all'impazzita rincogliendo alcuni feriti; altri rimasero sul luogo e due furono trovati morti: un tale C. Pozzo di Berra, ed una donna pure di Berra certa C. Nichele; parecchi altri morirono.

A Colonna pure mancò poco che non si avesse altre tante lotte, come quello di Berra. Un astrobombardo di circa 3 mila persone rifiutata di sciogliersi: fatti invano i tre squalli la cavalleria come fa di solito caricò... per fortuna non abbassò nessun ferito!

Quali sinistri fatti si preparano dunque ancora?

Questa è la tristissima conseguenza di uno stato di tensione incredibile, cui da più giorni sono in preda tutte letteralmente queste popolazioni rurali. Invero è tempo ormai di unire tutti i tratti storici e criminali da socialisti cresiti, per sedare l'incendio che minaccia di tutto distruggere se non si corre energicamente al riparo.

L'on. Ruffoni disp. l'altrosi essen-

nate parole alle Camera e purtroppo fu facile profeta quando disse che taluna disordini e fatti più gravi ancora. Ieri fu dal Prefetto insieme all'on. Todechini, all'avv. Baraldi, al Marzani per studiare i mezzi di rimediare alla brutta situazione.

Anche l'on. Saa fu pure dal Prefetto e dall'ispettore per effettuare ed attuare una soluzione di pace.

Inoltre tutti gli altri deputati della provincia si dedicano con zelo allo stesso intento, già da più giorni.

Ieri è pure arrivato da Roma l'ispettore generale, comm. Funato, che ha lungamente conferito col Prefetto e d'accordo con quattro suddetti, avrebbe proposto di nominare una commissione arbitrale, composta di membri operai e due rappresentanti la bonifica, con a capo, in qualità di arbitro il Prefetto.

Si sarebbe pure deliberato che in tanto tutti gli operai vadano al lavoro in attesa delle deliberazioni degli arbitri.

Sarebbe saggio provvedimento se però gli operai, vi si adattassero.

E pure fra noi il generico di divisione. Valeriano espressione alle parole per tenere il comando della truppa distaccate nei paesi della provincia.

Da Anzino di scirono e per debito di cronisti impazziti riportiamo: La Società delle Bonifiche oggi chiamata da molti e per fino alla Camera, responsabile dei dolorosi fatti di questi ultimi giorni ha provocata la venuta di un ispettore mandato al Governo un telegramma reclamante un'inchiesta sui luoghi per accertare e giudicare della sua condotta.

In caso fece rilevare che in questi ultimi giorni più volte tratto con capi leghe, indi anche coll'avv. Baraldi, disposta ad accordi ragionevoli; ma mentre in ufficio si mandavano erano concilianti, non hanno poi ottenuto nulla quando trattarono cogli operai.

Note pure che nella presente stagione, appunto in vista delle grandi agitazioni, non assume neppure il partito di operai forestieri che usava assistere agli anni passati, anzi ne rifiutò più volte che erano offerti da pubbliche

“ La Rivista „ giornale della democrazia sociale ferrarese
Ferrara 26 / 6 / 1901

“ QUI CADDERO IL 27 GIUGNO
1901 NICCHIO CESIRA E DESUO'
ERCOLE CALISTO PER IL MIGLIORAMENTO ECONOMICO E SOCIALE
DELLA BASSA FERRARESE „

CAMERA DEL LAVORO 07
FERRARA Matr. 19810

TESSERA

rilasciata al Socio

Giunniati Angelo
Inscritto nel

Sindacato *maschile*

di *BERRA*

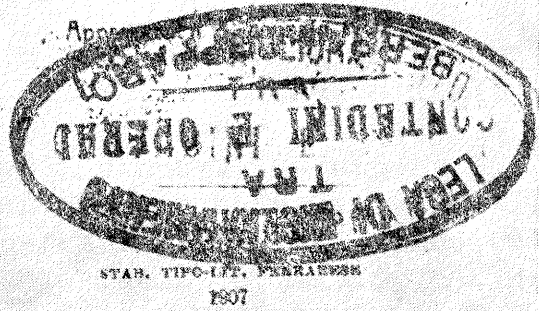
IL SEGRETARIO DELLA CAMERA
Alberto Copparo

IL SEGRETARIO DEL SINDACATO

IL TITOLARE

Ferrara, li 1907

STATUTO
DELLA
CAMERA DEL LAVORO
DI
FERRARA E PROVINCIA



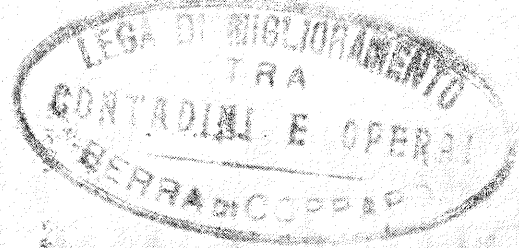
La Tessera non è valida se il Socio non rischella la quota con la propria Sezione e non ha regolarmente versati gli depositi tabellari mensili. Essa è personale e ne è valida in la sezione.

Settembre	Settembre	Settembre
Agosto	Agosto	Agosto
Giugno	Giugno	Giugno
Febbraio	Febbraio	Febbraio
Novembre	Novembre	Novembre
Dicembre	Dicembre	Dicembre

Tabella dei pagamenti fatti alla propria Sezione

Per entrare nei locali della Camera del Lavoro è indispensabile presentare la Tessera individuale. Chi non ne è in possesso non può godere i diritti di socio.

Problemi di tutti i mesi relativi a tutti per anni 1



Da tessera della Lega di Miglioramento di Berra - Copparo 1907

P. (...) Allora siamo entrati nella tenuta con Furio Pace, siamo entrati "dove sono i crumiri?" ... scappati, scappati come formiche, la Madòska! tutti veneziani i crumiri, avevamo il fal etto in mano eh! noi avevamo una guardia continua da Mesola fino a Serravalle, erano le nostre guardie di socialisti... quelli di Berra facevano la guardia sul Po che non passassero i crumiri, però passavano lo stesso o di notte o con qualche cosa, passavano lo stesso, passavano con tutti i mezzi, venivano giù ... beh, Furio Pace e Marangoni sono andati sul granaio a prendere quei dieci o dodici che erano nascosti, li hanno portati su un carro e di lì fino ad Ariano Polesine, gli han dato da mangiare e da bere, senza oltraggio eh! la Madòska, e poi li hanno manda ti a casa (...)

D. Curio, leggevate qualcosa sulla III° Internazionale?

P. Nel '21, allora sul mezzogiorno, stavamo mangiando, eravamo in dieci dodici a tavola, eravamo in dieci fratelli e tutti i nipoti e le nipoti, mio papà e mia mamma, bussano alla porta "avanti, cosa siete venuti a fare qui dentro?" cosa siete venuti a fare dico "ho bisogno di te" lui dice "parla, parla" dico "no, no bisogna che tu venga fuori" - "oh io, vengo fuori io" allora sono uscito per non far sapere a mio papà e ai miei geni tori magari quello che... dice "tu leggi la III° Internazionale Russia" dice "i libri che leggi sono dietro al quadro del tuo povero fratello, quello che è morto in guerra, se me li dai è meglio per te" dice "ma va là, va là tu e tutti i matti!" - "no Curio, bisogna che tu li dia, io li prendo li porto a casa e li nessuno sa niente, perchè se li tieni può capitare a te e alla tua famiglia di andare a gambe in sù!.. perchè quando passavano di lì, che andavano a fare le azioni a Porto Tolle a Taglio di Po, Contarina e Donada, io avevo proprio la casa attac cata alla strada, allora la gente diceva "vanno a bruciare la casa dei comunisti" (...)

D. E dopo, durante il fascismo, dove andava a lavorare?

P. Andavamo a lavorare a Jolanda, perchè la crisi era quella, allora la canapa era alta come me, vado a Jolanda e lavoravo a tagliar la canapa, allora ero lì vicino e arriva un caporale di azienda che era un fascista, un romagnolo che era grande come un fascista che si chiama Pivan, non ricordo più il nome di quel figuro (rubàz là) ... intanto che tagliavamo la canapa, così, c'è venuto in mente di cantare "bandiera rossa" così sotto voce, lavorando

"Bandiéra rósa k'lè rósa Kóm'l viñ
abàsò Musolìni evíva Lenín"

io l'ho visto per primo, "c'è il caporale là" allora abbiamo ca lato la voce (smurzà zo) e di lì a mezzora capitano in quattro,

in quattro eh, armati con il loro manganello, dice "buongiorno mi volete cantare quella canta che cantavate poco fa?" dice, "la canti lei se la vuol cantare, io non la canto più ... "Curio non canta più" dico "ma si ricordi che se mai è venuto a fare del terrore ha sbagliato perchè lei è in quattro, e noi anche noi in quattro!" ... "se ha idea di picchiare, ma picchiare cosa? picchi pure, io ho un falcetto (falsura) che se mai tocco il collo, vien giù il collo eh!" (...)

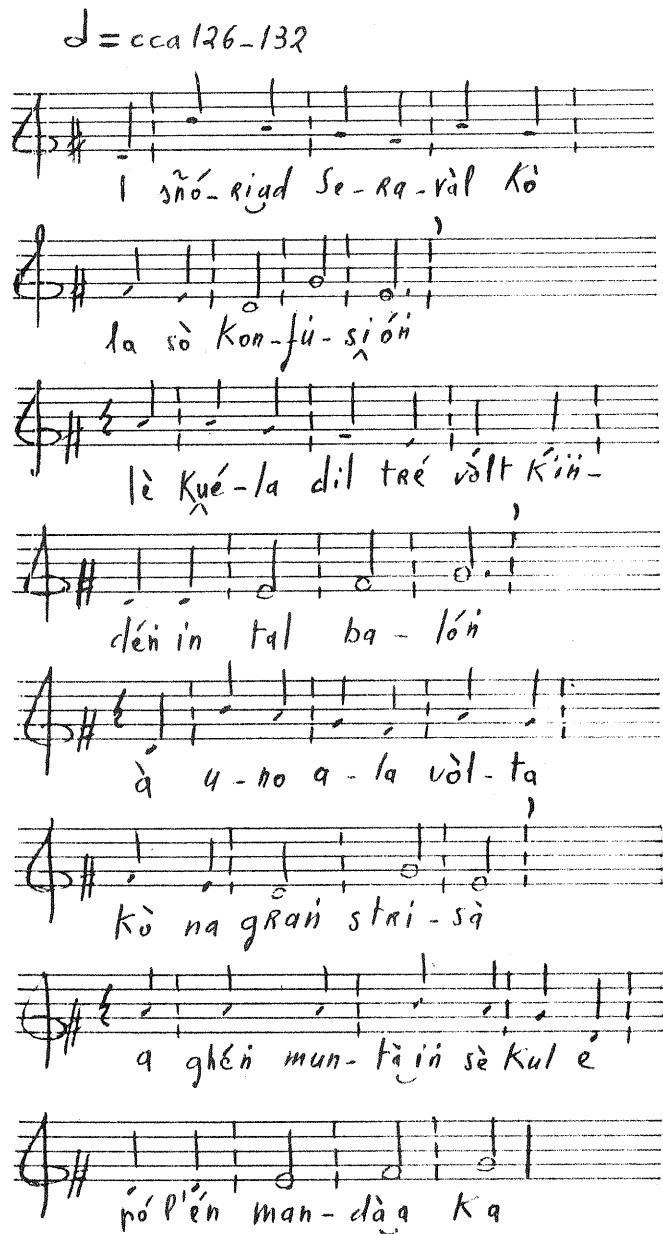
Da Bossolari Alberico.

In nome del Papa
Musolini al s'ingrasa
i puvrit i patís
i fituàri i sparís.
^

Da Piva Antonio, detto Curio.

I snóri ad Seravàl
Kò la sò konfusiòn
lè kuéla dil tré vòlt
K'indén in tal balón
à un a la vòlta
Kò na gran strisà
a ghen muntà in sè kul
e pó l'én mandà a Ka.
Abàso i sukióni è i kamurísta
noiàltri sócielísta
túto voliàmo sterminàr.
Per sòldi noi mai piú
ci venderémo
perké non siamo kàrne
da macèlo
per nòstra libertà
Kombaterémo
voliàmo l'avenìr
un pò più bèlo.
Abàso i sukióni è i kamurísta
noiàltri sócielísta
túto voliàmo sterminàr.

$\text{♩} = \text{cca } 126-132$



I snó-ri ad Se-ra-vàl Kò
la sò kon-fú-si-ón
lè Kué-la dil tré vòlt K'ín-
dén in tal ba-lón
à u-no a-la vòl-ta
Kò na gran stris-à
a ghen mun-tà in sè kul é
pó l'én man-dà a Ka

n.d.t. - la trascrizione della seconda
parte del canto è rimandata
ad altra pubblicazione, poiché
sono necessarie altre sedute
con l'informante, per chiarire
alcuni passi dubbi!

Traduzione:

I signori di Serravalle
con la loro confusione
è la terza volta
che andiamo in rovina
ad uno alla volta
con una gran strisciata
gli siamo montati sul culo
e poi li abbiamo mandati a casa.
(...)

Da Albieri Paola

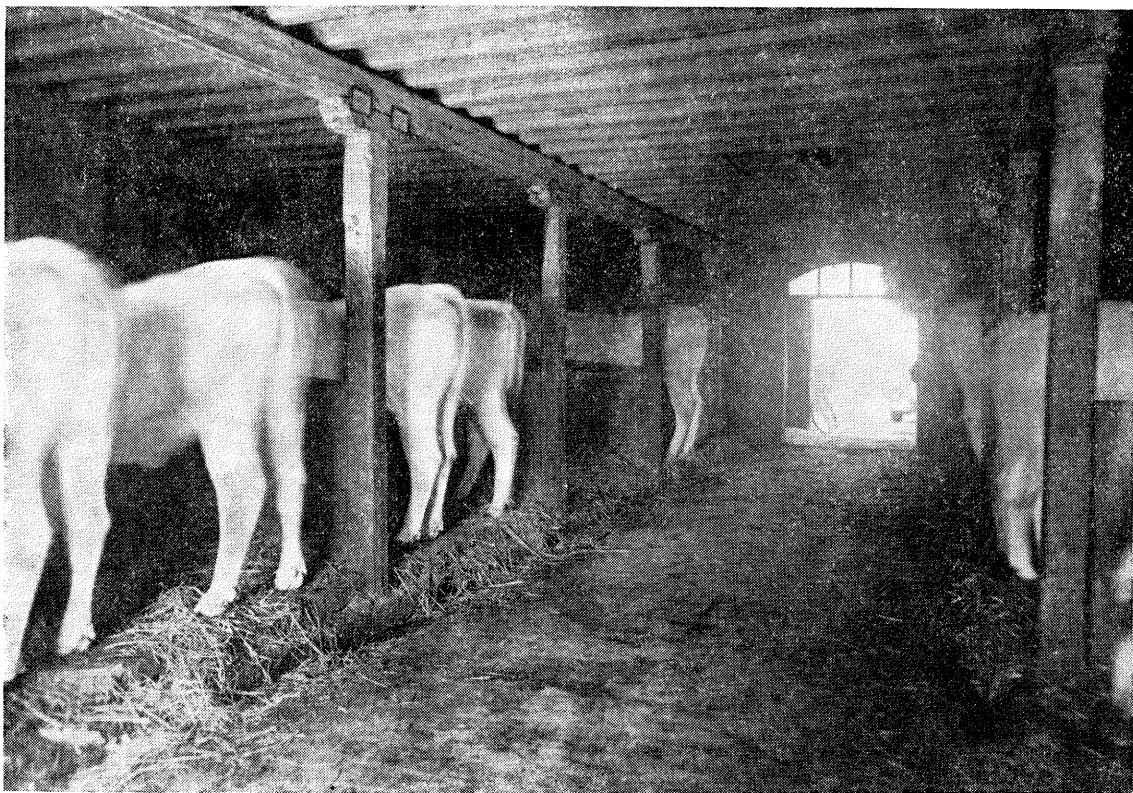
Enrico Ferri e la bandiera rossa

...Fin à Rovìgo par védér Fèri,
alóra à ghéva la bandiéra, òñi
Kual tant as farmàvn a far la
Kóntra-dànza, a balàre; insóma
è alóra évan mis la bandiéra in
pèt à n'albur. Kuand a sèn un tòko
in là, Dio kuél òmo... i s'a tòlt
la bandiéra... è alóra, à Rovigo,
a l'én dit à Fèri, aksi è andà
tùti i nòstri, iè andà tùti là
ala Kasèrma, in maniera kè, fòrza
ad baukàr, i ga dà la bandiéra, è
alóra, dòp kiè nù, i mlà mìa in
spàla ankóra, è là, Ka ziràva kò
la bandiéra in spàla kò tutti...

... (Siamo andati) fino a Rovigo
per vedere Ferri, e allora
avevo la bandiera, ogni tanto
ci fermavamo a fare la contro
danza, a ballare insomma, e
allora avevamo messo la ban-
diera vicino ad un albero.
Quando siamo un pezzo avanti,
Dio quell'uomo ... ci hanno
portato via la bandiera ...
e allora, a Rovigo, l'abbiamo
detto a Ferri, così sono anda-
ti tutti i nostri, sono andati
tutti là alla caserma, in manie-
ra che, a forza di discutere, gli
hanno dato la bandiera, e allo-
ra, dopo che sono venuti, me
l'hanno messa ancora in spalla,
e via, che giravo con la bandiera
in spalla con tutti...



Vecchio interno di una casa di contadini di Berra



Una vecchia stalla di Berra



Gruppo familiare di Berra nel 1920



Amici di Berra in un giorno di festa nel 1920

DELIBERA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI BERRA
del 28 Novembre 1920.

REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE III° PER GRAZIA DI DIO E VOLONTA'
DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

L'anno 1920 e nel giorno di Domenica 28 del mese di Novembre, alle ore 9 si è convocato nei modi voluti dalla vigente legge Comunale e Provinciale il Consiglio Comunale, al quale risultano intervenuti i signori: Santini Augusto, Baldi Luigi, Albieri Probo, Zanella Palmiro, Bergamini Egidio, Zanella Edmondo, Cattozzi Pietro, Faccini Emilio, Zattoni Elpidio, Sabbionetta Melchiade, Zamboni Abele, Colombani Crescenzo, Chiarelli Lavinio, Zolla Sisto, Zolla Gennaro, Zolla Antonio, Biolcati Rinaldi Filippo, Domenicali Luigi. Mancanti i signori: Gherardi Noè, Ferrari Giuseppe.

OGG.45

Ordine del giorno di carattere politico
e sindacale.

Con la assistenza dell'infrascritto Segretario Comunale. Essendo il numero dei presenti sufficiente a rendere legale l'adunanza in I° Convocazione il Signor Santini Augusto Sindaco, assume la presidenza e dichiara aperta la seduta. Scelti gli scrutinatori per le notazioni nelle persone dei signori: Cattozzi Pietro, Domenicali Luigi, Zolla Antonio, il Consiglio passa ad occuparsi di quanto appresso: Prima che si inizi la discussione dell'ordine del giorno il Consigliere Sig. Sabbionetta Melchiade propone ed il Consiglio unanime approva il seguente ordine del giorno: Il Consiglio Comunale di Berra Ferrarese convocato in sezione ordinaria in questo giorno di Domenica 28 Novembre 1920, prima del disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione. Richiamandosi al più sacro dovere di umanità; protesta altamente e sdegnosamente contro il ripetersi continuo degli eccidi che barbaramente si vanno consumando sulle piazze d'Italia al solo scopo di vendetta politica fatta da tutti i partiti conservatori contro il Partito Socialista onde paralizzare lo sviluppo nella presa di possesso degli Organi Politici ed Amministrativi politici e privati che il partito nostro va incessantemente togliendo di mano al conservatorismo di tutte le tinte e di tutte le gradazioni; rimettendosi ed approvando a quattro mani il discorso testè pronunziato dal compagno On. Turati al Parlamento in rapporto ai fatti suesposti; manda un riverente saluto alle vittime del barbarismo invadente ma impotente, e fa proprio l'appello dei socialisti romani:

Basta col Sangue

Su proposta del Consigliere Sig. Zanella Palmiro il consiglio manda quindi un voto ed un augurio ai compagni della Repubblica Sovietista Russa che col loro valore indomito hanno ora saputo sconfiggere e distruggere tutti gli eserciti mercenari contro di Lei levati dalla borghesia europea. E su proposta del Consigliere Zattoni Elpidio il consiglio manda infine un saluto ed un augurio di pronta liberazione dei Compagni, ingiustamente arrestati nella frazione di Cologna: Gherardi Noè, Pantaleoni Antonio, Zamboni Paolo, Simioli Antonio, Berghi Tullio e Faccini Carlo.

L'Anno ottilenovemcentovecenti e nel giorno di Domenica
ventotto del mese di settembre, alle ore 9 si è convocato nei modi
voluti dalla vigente Legge Com. e Prov. il Consiglio Comunale,
al quale risultarono:

- | | | | |
|-----------------------------|--|------------------------------|--|
| <i>Intervenuti: Signori</i> | | <i>Intervenuti: Signori</i> | |
| 1° Santini Augusto | | 13° Colombani Crescenzio | |
| 2° Palai Luigi | | 14° Chiarelli Lorenzo | |
| 3° Albieri Fabio | | 15° Folla Cisto | |
| 4° Zanella Palmiro | | 16° Folla Genaro | |
| 5° Bergamini Egidio | | 17° Folla Antonio | |
| 6° Zanella Eusebio | | 18° Biondini Pinello Filippo | |
| 7° Cattogri Pietro | | 19° Domenicali Luigi | |
| 8° Zanini Emilio | | | |
| 9° Zattini Egidio | | <i>Assenti: Signori</i> | |
| 10° Cabroneda Eusebio | | 19° Ghisardi Edo | |
| 11° Zanone Ubaldo | | 20° Ferrari Giuseppe | |

Coll'assistenza dell'ingegnere Segretario Comunale.
Esaurito il numero dei presenti sufficienti a riunione legale
l'adunanza in 1.ª convocazione il Signor Santini Augusto
Cudaro, assume la presidenza e dichiara aperta la seduta.

Esiti: gli intervenuti per le votazioni nelle presenze dei
Signori:

Cattogri Pietro - Domenicali Luigi - Folla Antonio
Il Consiglio passa ad occuparsi di quanto appresso:

Prima che si inizi la discussione sull'ordine del giorno il Cons.
Sig. Cabroneda Eusebio propone che il Consiglio unanimemente appro-
va il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Comunale di Berra Ferrarese
convocato in sessione ordinaria in questo giorno di Domenica 28
settembre 1920, prima del dibattito degli affari di ordinaria Ammin.
Stragione.

Archiviandosi al più sacro amore di umanità, protesta al-
tamente e solennemente contro il ripetuto tentativo degli uccidi che bar-
baramente si vanno commettendo sulle piazze d'Italia, al solo scopo
di vendetta politica fatta da tutti i partiti conservatori contro il parti-
to socialista ma per altro parte lo sviluppo nella mese di novembre
degli organi politici ed amministrativi pubblici e privati ed il par-
tito nostro va necessariamente togliendo di mano al conservatoris-
mo in tutte le parti e di tutte le gradazioni;

Arrendendosi ed arrovando a quattro mani il discorso testè
pronunciato dal compagno On. Curati al Parlamento in rapporto
ai fatti susseguiti; manda un riverente saluto alle vittime del barbaris-
mo invadente ma impotente, e fa proprio l'appello ai Fascisti Romani.

Agg. 20/10

Ordine del giorno
di carattere politico
e sindacale.

Delibera consiglio comunale di Berra 28 novembre 1920
Ordine del giorno di carattere politico e sindacale

DELIBERA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI BERRA
del 16 Gennaio 1921.

REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE III° PER GRAZIA DI DIO E VOLONTA'
DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

L'anno 1921 nel giorno di domenica 16 del mese di Gennaio si è con-
vocato nei modi voluti dalla vigente legge comunale e provinciale
il Consiglio Comunale, al quale risultano intervenuti i signori:
Santini Augusto, Zanella Palpiro, Albieri Probo, Zolla Sisto, Do-
menicali Luigi, Zolla Antonio, Ferrari Giuseppe, Catozzi Pietro,
Zanella Edmondo, Faccini Emilio, Sabbionetta Melchiade, Fattori
Alfredo, Colombari Crescenzo. Mancanti i signori: Chiarelli Lavi-
no, Biolcati Filippo, Zolla Gennaro, Gherardi Noè, Zamboni Abele,
Bergonzini Egidio.

OGG. 67

Voto di protesta contro le violenze e
minacce che dagli iscritti al Fascio ven-
gono commesse a danno degli esponenti dei
nostri organismi politici ed amministrati-
vi.

ANNULLATO dal Regio Prefetto con decreto
in data 14/2/1921 n°1178 di protocollo.

.....
Il Consigliere signor Sabbionetta Melchiade ad invito del Presiden-
te informa i convenuti nello scopo della presente riunione d'urgen-
za la quale tende a far sentire la voce del proletariato, quella
degli organismi amministrativi da esso conquistati nella grave o-
ra che si sta attraversando. I luttuosi fatti avvenuti a Bologna
e a Ferrara hanno dato pretesto alla borghesia per perseguire
con atti di violenza le persone più in vista nel Partito e quelle
specialmente investite di pubbliche cariche allo scopo di intimi-
dirle e di obbligarle ad abbandonare le posizioni conquistate, nel-
la lusinga di riuscire così a spezzare l'organizzazione operaia.
In questa contingenza, ripeto, il proletariato deve fare intende-
re la propria voce umanitaria, che avverta governo e borghesia,
come esso non è disposto a farsi sopprafare ma che intende invece
di difendere con tutte le sue forze i propri diritti di classe.

.....
Presenta quindi, ed il Consigli approva per acclamazione il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Comunale in pieno accordo con le sezioni socialiste e le organizzazioni di classe del Comune di Berra, udita la relazione del Sindaco sulle violenze subite dai compagni facenti parte delle amministrazioni comunali e provinciali di Ferrara, e dai principali esponente del Partito Socialista, rilevato che il pretesto di questi atti fu determinato dal luttuoso eccidio del 20 Dicembre, per il quale le predette amministrazioni espressero la propria deplorazione ed il proprio cordoglio: ritenuto che è iniquo ed assurdo far salire colpe personali o collettive alle amministrazioni e ai loro esponenti quando ne risulta in dubbia la loro responsabilità materiale e morale, mentre d'altra parte, anche a termine della giustizia borghese, deve essere lasciato all'autorità giudiziaria l'esclusivo compito di accertare le eventuali responsabilità: ritenuto essere evidente che l'atteggiamento del fascismo e dei partiti che si appiattano dietro di esso, mira allo scopo, del resto apertamente confessato di sconvolgere i vari organismi amministrativi, politici ed economici del partito socialista si da annullare in effetto persino le conquiste testè conseguite nei comizi elettorali politici ed amministrativi:

DELIBERA

- 1 - di elevare alta e fiera protesta contro i nuovissimi ignobili sistemi di lotta che si generalizzano senza efficace intervento del governo
- 2 - di esprimere la più ampia, affettuosa solidarietà verso i compagni iniquamente colpiti.
- 3 - di ammonire avversari ed autorità non potendosi ulteriormente tollerare la continuazione di tali metodi di lotta, che non possono non provocare da parte del partito e del proletariato organizzato, misure di difesa le cui conseguenze e responsabilità cadranno sugli avversari.
- 4 - si dichiara infine pronto ad esprimere la sua assoluta solidarietà, nelle forze e nei modi che saranno determinati dalle organizzazioni comunali in quanto non contrastino con le linee fissate dal congresso del 9 corrente. Del che si è redatto il seguente verbale, sottoscritto a termini di legge.

F.to il Presidente
Santini Augusto